

mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 6 LUGLIO 2021 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv.in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 C2/CMP Lamezia Contiene i.r.



Senza frontiere



Diritti versus profitto



La Chiesa del grembiule



200.000

Genova, luglio 2001

Il passo del profeta



Anselmo Palini

Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, è esempio di libertà e obbedienza critica. Precursore dell'obiezione di coscienza, profeta spesso inascoltato.

La figura del parroco di Bozzolo si staglia come una delle più importanti e rappresentative nella storia della Chiesa e della società italiana della prima metà del Novecento. La lezione mazzolariana, apparentemente periferica e marginale, che prendeva le mosse da un'umile canonica di un piccolo paese della

pianura padana, è diventata col tempo una voce alta e ascoltata.

Le parole di Giovanni XXIII: "Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana" (5 febbraio 1959); il riconoscimento di Paolo VI: "Era un profeta dal passo lungo" (1° maggio 1970); e la visita di papa Francesco a

Bozzolo, il 20 giugno 2017, testimoniano ai massimi livelli che per la Chiesa don Primo Mazzolari è oggi un riferimento fondamentale. Seguendo Paolo VI, possiamo dire che don Primo Mazzolari è stato un profeta. Che cosa intendiamo con tale termine?

Sintetizzando, possiamo

dire che il profeta è colui che vive in mezzo al popolo, ne condivide le sofferenze e ne interpreta le speranze, indicando delle strade percorribili, spesso originali e non ancora tracciate da altri, per affrontare i problemi. La storia insegna che normalmente la posizione profetica è chiamata a pagare. A soccombere. A subire umiliazioni. Tutto questo è accaduto anche a Mazzolari. Un teatrino che prevede in successione un copione di riconoscimento della grandezza della parola profetica solo *post mortem*. Si arriva sempre tardi. Troppo.

INASCOLTATO E ISOLATO

Nel 1934 don Primo pubblica *La più bella avventura*, un commento alla parabola del figliol prodigo. Il Sant'Uffizio definisce il libro "erroneo" e nel 1935 decreta che l'autore sia ammonito e che le copie del volume siano ritirate. Così accadrà per molti altri testi di don



Primo: sempre “erronei” per il Sant’Uffizio. Negli anni Cinquanta gli verrà proibito di predicare fuori diocesi e di dare interviste, causandogli una grande amarezza. Don Mazzolari è estremamente amareggiato, in quanto non vede motivazioni precise alla base di questi provvedimenti. Non ha intaccato aspetti del dogma, non si è espresso sul terreno della Rivelazione; è solamente intervenuto su alcuni dei maggiori problemi del tempo, proponendo un proprio originale punto di vista. Scrive in una lettera a un amico: “*Preferisco il silenzio di Bozzolo e un’obbedienza sofferta e offerta senza tentativi di spiegazioni. Con la coscienza tranquilla si può anche morire oltre che tacere... Non importa il mio silenzio: importa acconsentire a una Parola, che nessuno potrà mai far tacere e che è tanto più inquietante quanto più è crocifissa nei nostri cuori. Sono “un lebbroso” e tutti se ne guardano. Pazienza! Purché non mi vengano a dire che mi vogliono bene, sopporto tutto. Sono stanco d’ipocrisie e complimenti*” (Dall’intervento alla Giornata di studio sulla figura di don Primo Mazzolari, tenutasi a Villa Cagnola, Gazzada - Varese, il 10 novembre 2019 su iniziativa della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo e dell’Istituto di scienze religiose di Milano).

UBBIDIRE IN PIEDI

Don Mazzolari risponde alle condanne con l’obbedienza, pur non condividendo assolutamente i motivi di tali provvedimenti e non comprendendo perché l’autorità venga esercitata senza alcun tipo di dialogo e di confronto con chi è accusato di sbagliare. L’obbedienza di don Mazzolari non è cieca e servile, bensì responsabile e vigilante: don Primo paga di persona per le proprie posizioni, ma non viene meno a quanto la sua coscienza gli suggerisce. Nelle situazioni contingenti e particolari, pur

se aiutati dai pronunciamenti del Magistero, il luogo delle decisioni concrete è la coscienza morale individuale. “*Nella Chiesa si ubbidisce in piedi, con pura parola e libero silenzio*”, scrive don Primo, a indicare che si ubbidisce con dignità, senza delegare ad altri ciò che appartiene alla propria coscienza. E la prima obbedienza va data al Vangelo.

VATICANO II

Padre Ernesto Balducci ha scritto che quella di don Mazzolari “rimane una figura unica nella storia del cattolicesimo del Novecento. Senza retorica, io sono convinto che egli è l’unico vero profeta del Vaticano II, che abbia avuto l’Italia in tale secolo. Nessuno, che io sappia, somma in sé in maniera così sintetica, vitale e proiettata verso il futuro, quelle caratteristiche dell’essere cristiani a cui il Vaticano II ha fornito le solide premesse dottrinali”. Don Mazzolari dunque un profeta, che si fa carico del bene della comunità e mostra passione disinteressata per un rinnovamento alla scuola del Vangelo.

Un Vangelo, amava ripetere don Primo, “sine glossa”, senza aggiunte e senza tagli. E al centro del Vangelo c’è la figura di Cristo: “*All’infuori di Cristo non ho trovato nessun altro che sia strada, verità e vita*” (Adesso, 31 luglio 1949).

TRATTI PROFETICI

A livello generale il parroco di Bozzolo ha intuito che la Chiesa doveva aprirsi al mondo, abbattendo il muro di separatezza che l’aveva a lungo isolata dalla cultura e l’aveva sempre vista in ritardo nel riconoscere alcune grandi conquiste di civiltà. Più in specifico ecco alcuni degli aspetti essenziali che don Primo ha intuito e praticato.

a) Il dialogo con i lontani: aprirsi a tutti, abbandonan-

do le contrapposizioni sterili nei confronti dei lontani; non è possibile rimanere chiusi in Chiesa, rimanere nei propri ambienti ovattati e sicuri, essere autoreferenziali. Dunque attenzione alla storia e passione per il mondo. Mazzolari ci ha insegnato che non si può essere autenticamente nella Chiesa se non si è autenticamente nel mondo.

b) L’urgenza di una rinnovata riflessione sulle tematiche della pace e il ripudio senza eccezioni della guerra: il cristiano, un uomo di pace, non un uomo in pace. Qualsiasi guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all’uomo. La strada che il credente deve percorrere è quella della nonviolenza evangelica, indicata anche da papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale della pace del 1° gennaio 2017.

c) La scelta preferenziale dei poveri: “*Chi ha poca carità vede pochi poveri, chi ha molta carità vede molti poveri, chi non ha carità non vede nessuno*”, scrive don Primo. Da un lato in Mazzolari c’è un appello alla povertà come fondamentale forma di sequela del Cristo povero, e dall’altro un’appassionata denuncia delle ingiustizie sociali. Nell’amore del prossimo c’è il cuore stesso dell’annuncio cristiano.

d) Lo sviluppo di un laicato maturo e autonomo nelle scelte storiche: finito il regi-

me della cristianità, vanno create le condizioni per la partecipazione attiva dei laici alla vita della Chiesa. I figli sono diventati maggiorenni, dunque devono essere consultati e ascoltati. Abbandonando il comodo rifugio della comunità cristiana, il laico deve poi fare da raccordo tra la Chiesa e il mondo.

e) La distinzione fra errore ed errante: amiamo i comunisti, combattiamo il comunismo. “*Cristo è morto anche per i comunisti e nella sua Chiesa c’è posto per chiunque abbia fame e sete di giustizia, purché i satolli non facciano barricate sulla porta della casa dei poveri*”. Il comunismo e il marxismo sono visti da don Primo come una sorta di “eresia cristiana”, come un segno della mancanza di attenzione ai problemi sociali da parte della Chiesa.

f) La misericordia di Dio abbraccia tutti e giunge a tutti: Gesù è il servo sofferente venuto per servire e non per essere servito, per perdonare anche coloro che lo tradiranno e lo rifiuteranno. Sulla croce si consuma l’amore “folle” di Dio per ogni creatura. La sofferenza di Cristo rappresenta quella di tutti i crocifissi della Storia, di tutti gli umiliati e gli schiacciati, gli esclusi, gli emarginati. Sull’umanità, piegata dal peccato e dalla sofferenza, Cristo fissa il proprio sguardo misericordioso.

Anselmo Palini ha scritto diversi libri tra i quali ricordiamo:

Più forti delle armi. Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein, Jerzy Popieluszko, ed. Ave 2017;

Una terra bagnata dal sangue. Oscar Romero e i martiri di El Salvador, Paoline 2017;

Oscar Romero. “*Ho udito il grido del mio popolo*”, ed. Ave, ristampa 2018 con postfazione del card. Gregorio Rosa Chavez;

Primo Mazzolari. Un uomo libero, ed. Ave, ristampa 2019;

Teresio Olivelli. Ribelle per amore, ed. Ave 2018.

